

PAOLO ROVATI

TENSIONI NEL MAGHREB

RIVENDICAZIONI MAROCCHINE SUL SAHARA OCCIDENTALE E SUGLI INSEDIAMENTI SPAGNOLI LUNGO LA COSTA MEDITERRANEA AFRICANA

L'11 luglio del 2002, un plotone di gendarmi marocchini ha occupato l'isolotto Perejil, prossimo alla città spagnola di Ceuta, aprendo una profonda breccia nelle già complesse relazioni tra Spagna e Marocco. Di fronte alla persistenza dell'atteggiamento del regno alawida, forze speciali dell'esercito spagnolo, cinque giorni più tardi, hanno riconquistato l'isola con un rapido intervento militare denominato operazione «Romeo Sierra». La controversia per questa piccola isola disabitata va però ben oltre il mero fatto di cronaca e ha meritato un vasto approfondimento bibliografico, poiché sottintende tanto il problema delle rivendicazioni marocchine sulle città autonome spagnole di Ceuta e di Melilla, localizzate sulla costa africana, e l'obiettivo della sovranità sul Sahara Occidentale, quanto la difficile ricerca di un pacifico assetto territoriale di una parte del Maghreb.

Dal dominio del Mediterraneo alla prima colonizzazione iberica dell'Africa. – Il Mediterraneo occidentale ha rappresentato in passato e rappresenta tuttora un'area di considerevole interesse strategico per gli assetti geopolitici regionali.

Sulle coste del bacino del Mediterraneo sono fiorite civiltà millenarie come quella egizia, cretese-micenea, fenicia, greca e più tardi quella romana. Dopo la caduta dell'impero romano, la regione ha visto la dominazione araba e lo sviluppo delle repubbliche marinare e fino al XVI secolo l'Europa meridionale ha rappresentato il fulcro di tutto il continente (Pavanati, 1997, pp. 5-6): la Spagna dominava la parte occidentale, mentre i turchi prevalevano in quella orientale. Dalla seconda metà del XV secolo, con la caduta di Costantinopoli, si impose la ricerca di nuove vie per raggiungere i mercati asiatici (1). La conseguente sco-

(1) «Il processo prese l'avvio con l'espansione marittima e le grandi scoperte geografiche del XV secolo che permisero la colonizzazione permanente delle nuove terre e il monopolio commerciale della Spagna e del Portogallo sulle nuove vie oceaniche» (Pagliani, 1996, p. 74).

perta dell'America indusse rapidamente lo spostamento del centro economico mondiale verso l'Atlantico e il Mediterraneo perse gradualmente la propria importanza. La caduta di Costantinopoli e la chiusura dell'arco orientale ai commerci con l'India acuirono, poi, la necessità di sviluppare la flotta e preparare nuove spedizioni. I portoghesi furono i primi ad ampliare l'esplorazione delle coste africane, sia alla ricerca dell'oro, sia per raggiungere a Oriente la «dourada Goa». Ciò in un quadro di differenziazione del Portogallo dal resto della Penisola Iberica, per effetto della sua «vocazione atlantica» e della sua proiezione ultramarina, verso gli antistanti territori marocchini prima e sulle isole e sulle rotte oceaniche poi. In conseguenza di queste scelte, anziché parlare di «impero coloniale» portoghese, si potrebbe parlare di «impero marittimo e commerciale», in quanto una vera e propria penetrazione territoriale all'interno dei territori d'oltremare fu piuttosto tardiva e limitata (Ferro, 1987, p. 77).

Alla fine del XIII secolo il Portogallo, che si era liberato dal dominio arabo, si sentiva comunque compresso tra il regno di Castiglia e l'oceano Atlantico. Convinti che ogni tentativo di conquista verso l'interno della Penisola Iberica fosse militarmente rischioso e politicamente sconveniente, i portoghesi iniziarono l'espansione verso le coste dell'Africa occidentale (Oliveira Marques, 1983, pp. 228-230; Ladero Quesada, 1992, pp. 55-58). «Per il Portogallo, dunque, era possibile, e nello stesso tempo politicamente vantaggioso, continuare in Africa la Crociata contro i Mori e motivi evidenti spingevano a cercare proprio in Africa delle risorse fresche per portarla avanti» (Fage, 1995, p. 218). Un ulteriore considerevole impulso all'opera esploratrice dei portoghesi venne fornita, intorno alla metà del Quattrocento, da Enrico detto il «Navigatore» (Líter, Sanchís e Herrero, 1992, pp. 55-56). Alla fine del XV secolo il Portogallo si presentava come la potenza europea più dinamica nella ricerca di nuove vie commerciali – tanto che Bartholomeu Dias, tra il 1487 e il 1488, aveva raggiunto l'Oceano Indiano – e già da tempo sfruttava i metalli preziosi della costa del golfo di Guinea ⁽²⁾. L'Africa appariva principalmente come un ostacolo da superare per raggiungere altri luoghi e i portoghesi stessi non si spinsero quasi mai all'interno del continente, limitandosi a prendere atto di quanto di essa si rifletteva lungo le coste, la cui toponomastica è, al riguardo, piuttosto significativa: «Costa d'Oro, del Pepe, d'Avorio, degli Schiavi, come se la funzione del continente fosse soltanto quella di far pervenire i suoi prodotti a portata delle imbarcazioni europee e, quindi, dei traffici internazionali» (Barozzi e Bernardi, 1986, p. 160).

La Spagna, vittoriosa nel gennaio del 1492 sull'ultimo baluardo musulmano di Granada, al contrario, si trovava in evidente ritardo nella ricerca di una nuova via per le Indie e l'impresa di Colombo farà sì che gran parte delle energie spagnole verranno riversate nel Nuovo Continente. Anche per le regole territo-

(2) Nel XV secolo l'economia europea, soprattutto dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, aveva bisogno di approvvigionarsi di oro, che proveniva ormai quasi esclusivamente dai mercanti islamici del Maghreb. Quando i portoghesi stabilirono presidi costieri in Africa occidentale, l'oro africano raggiunse l'Europa direttamente, senza la necessità del ruolo intermedio dei carovanieri transahariani (Bernstein, 2002, pp. 141-145).

riali dettate nel 1494 dal Trattato di Tordesillas, gli spagnoli hanno sempre mirato principalmente allo sfruttamento delle colonie americane e le terre occupate lungo le coste africane non sono state altro che utili scali per le navi in rotta verso le Americhe, tanto che Ferdinando il Cattolico non si convinse mai completamente dell'utilità di colonizzare l'Africa, dal Maghreb al limite del deserto del Sahara (Thomas, 2004, pp. 361-362).

Nei secoli seguenti si accese, nel Mediterraneo, una spiccata competizione tra le potenze europee a scapito del decadente impero ottomano, fino all'epilogo otto-novecentesco: la Francia inizia, nel 1830, la conquista dell'Algeria ⁽³⁾ e s'impadronisce della Tunisia nel 1881, la Spagna, nello stesso anno, conquista la parte costiera del Marocco e l'Italia, a sua volta, tra il 1911 e il 1912, la Libia e il Dodecaneso (Pavanati, 1997, pp. 55-56; Campanella, 2002, p. 109; Cerreti, 2004, pp. 997-998). Ma era stata la Gran Bretagna – preso possesso del promontorio di Gibilterra nel 1704, avuta Malta nel 1814, ottenuta Cipro dai turchi come base navale nel 1878, occupati l'Egitto nel 1882 e la Palestina nel 1917 – ad assumere gradualmente il dominio strategico del Mediterraneo (Campanella, 1994, p. 3), che riprenderà il ruolo d'importante via di comunicazione marittima, con l'apertura, nel 1869, del Canale di Suez. Dopo il secondo conflitto bellico mondiale e l'affermarsi della sovranità di Stati come Libano, Siria, Libia, Tunisia, Marocco e Algeria, le potenze europee hanno ceduto l'esclusivo dominio sul Mediterraneo e nuovi e complessi scenari politici ed economici si sono aperti sull'intero bacino, che non si presenta più come un mare di transito per scambi commerciali, ma piuttosto come centro propulsore di attività politiche, economiche e culturali (Braudel, 1987, pp. 118-122).

I possedimenti spagnoli in Africa, anche per la loro esiguità territoriale, hanno quasi sempre rappresentato più dei presidi che dei veri e propri possedimenti coloniali. I resti di questi presidi però mantengono ancor oggi un forte vincolo con la Spagna e le rivendicazioni da parte del Marocco riaccendono spesso antichi e mai sanati contrasti tra i due paesi (García Cárcel, 15.VII.2002). Ancor più complessa poi si presenta la questione della legittimità delle pretese marocchine sul Sahara Occidentale, che divide tanto i paesi africani più direttamente coinvolti dalle vicende dell'area, quanto le posizioni di molti altri Stati.

La spartizione del continente africano. – Le potenze europee hanno potuto conquistare l'Africa piuttosto facilmente. In primo luogo grazie all'attività degli esploratori e dei missionari europei che, alla fine del XIX secolo, avevano reso l'Europa molto più informata sull'Africa – sotto l'aspetto geografico, economico e socio-politico – di quanto gli africani lo fossero sull'Europa. In secondo luogo

(3) «Un piccolo incidente diplomatico ad Algeri verrà preso male dal governo francese, che occuperà l'Algeria con le armi (1830). E che armi! Per occupare l'Algeria i francesi utilizzarono 676 bastimenti, di cui sette a vapore, 37 mila uomini, nonché quattromila cavalli, al comando del ministro della guerra, tenente generale De Bourmont» (Ivaldi, 1997, p. 51).

grazie al miglioramento delle profilassi mediche, e in particolare contro la malaria, che permetteva una meno rischiosa penetrazione territoriale in Africa. In terzo luogo per l'abissale differenza di risorse tra l'Europa industrializzata e l'Africa che non era stata toccata dalla rivoluzione industriale. E infine per il periodo di stabilità che stavano vivendo i paesi europei, in contrapposizione alle rivalità e ai conflitti interni all'Africa (Uzoigwe, 1987, p. 61; Laroui, 1994, p. 283).

La conseguente spartizione territoriale del continente africano e molti dei problemi che ne sono derivati affondano le proprie radici nella Conferenza di Berlino ⁽⁴⁾. Tenutasi tra il 15 novembre 1884 e il 16 febbraio 1885, vi parteciparono gran parte delle potenze planetarie, che si assicuravano reciprocamente il diritto di spartirsi il continente africano secondo il principio del possesso effettivo o delle proprie sfere di influenza (Shillington, 1989, p. 306). Durante la Conferenza tre furono gli attori principali: il Regno Unito, la Germania e la Francia; due gli attori secondari: l'Italia e il Portogallo; uno quello che potremmo considerare un attore spontaneo, che ne uscirà sensibilmente avvantaggiato: il re Leopoldo II del Belgio con il suo Stato Libero del Congo; due comparse illustri come la Spagna e la Turchia e alcuni partecipanti simbolici come gli Stati Uniti, i Paesi Bassi, la Danimarca, la Russia, la Svezia e l'Austria-Ungheria, che con la loro presenza daranno ufficialità alle decisioni adottate (Riesgo, 1985, p. 22).

Gli Stati colonizzatori, attraverso l'occupazione sporadica delle coste prima e dell'interno poi, hanno propiziato il tracciato di limiti dei possedimenti africani che hanno generalmente seguito il corso dei meridiani e dei paralleli, e poco o nulla avevano a che vedere con le tradizioni storiche e culturali dei popoli coinvolti. Separazioni o unificazioni forzate di gruppi etnici, inoltre, hanno spesso provocato l'inasprimento di scontri e il nascere di vere guerre civili, che in alcuni casi ancora perdurano. L'Africa odierna, con tutti i suoi problemi territoriali e le crisi che ne derivano, è nata quindi dalla Conferenza di Berlino. Allora ebbe inizio l'effettiva espansione europea in Africa, espansione che fino a quel momento si era indirizzata prevalentemente verso il Nuovo Mondo, che si prestava più facilmente all'emigrazione e alla colonizzazione, e verso il continente asiatico, che sembrava offrire maggiori possibilità di scambio e di sfruttamento (Wesseling, 2001, p. 11).

(4) «Da Berlino a Berlino: è il singolare itinerario che percorre la geopolitica africana nell'ultimo secolo. La Conferenza che si tenne nella capitale tedesca per volontà di Bismarck tra il 1884 e il 1885, sancì l'accordo tra le grandi potenze dell'epoca: non tanto per la spartizione dell'Africa, come si sente dire spesso, quanto piuttosto per ricondurre in un quadro giuridico internazionale l'occupazione europea. Ma ecco ancora Berlino, in un curioso ricorso storico: la caduta del muro nel 1989. Questo evento segna la fine dell'equilibrio dei blocchi e mette in moto dinamiche politiche fortemente innovative in Africa. Per questo motivo, si può dire che nella cronologia postcoloniale è ormai possibile distinguere una prima fase, che va dalle indipendenze alla caduta del muro, e una seconda fase, successiva alla guerra fredda, tuttora in atto e destinata ad accompagnare il Continente per qualche decennio» (Turco, 2002, p. 317).

Il mosaico geografico. – La sezione del Maghreb ⁽⁵⁾ coinvolta nelle dispute territoriali è rappresentata dal Marocco, dal Sahara Occidentale e marginalmente dalla Mauritania.

I paesi del Maghreb hanno conosciuto, nell'ultimo secolo, una vistosa crescita demografica che ha portato la loro popolazione da poco più di 12 milioni a quasi 80 milioni di abitanti ⁽⁶⁾. Parallelamente si è assistito a un fenomeno di forte urbanizzazione, che ha posto non pochi problemi di reperimento di alloggi, di adeguamento di infrastrutture e di approvvigionamento di risorse soprattutto alimentari e idriche ⁽⁷⁾.

I movimenti territoriali di popolazioni, rimasti per lungo tempo un fenomeno interno al continente africano, hanno assunto un ruolo di vitale importanza per molti paesi dell'Africa settentrionale poiché ormai oltre 2 milioni di soli magrebini vivono in Europa ⁽⁸⁾. I recenti tentativi da parte di un consistente numero di africani di scavalcare le recinzioni di ferro spinato di Ceuta e Melilla rappresentano poi un drammatico esempio della crescente pressione migratoria dall'Africa verso l'Europa (Gómez, 9.X.2005; Bárbulo, 9.X.2005; Constenla, 16.X.2005).

Le tensioni interne ai singoli paesi, inoltre, più o meno manifeste, sono profonde e complesse, legate spesso a regimi politici dittatoriali o quanto meno autocratici, ad ancestrali rivendicazioni di identità regionale, a un forte divario tra condizioni di vita rurale e urbana, alla possibilità di offrire ai giovani un discreto livello di scolarizzazione e di conseguenza una reale possibilità di occupazione.

A tutto ciò si aggiungono i contenziosi territoriali internazionali come quello per il Sahara Occidentale, o per i presidi spagnoli di Ceuta e di Melilla in Marocco, o per la definizione del confine algerino-marocchino ancora non ben delineato nella parte meridionale, o gli scontri tra gruppi del Ciad e della Libia nonostante si sia risolta la disputa sulla striscia di Aozou. Verosimilmente, è proprio per questi motivi che l'UMA (Unione del Maghreb Arabo), costituita a Marrakech il 16 febbraio del 1989, non si dimostra all'altezza delle sfide che la regione è chiamata ad affrontare (Aliboni, 2000, p. 51).

(5) Per Maghreb («Occidente»), termine geografico non rigoroso, s'intende generalmente quella regione dell'Africa nord-occidentale, compresa tra la costa mediterranea e il Sahara, che si estende dalla Libia alla Mauritania fino al Sahara Occidentale, nota già dall'antichità con il nome di Barberia.

(6) Nella fascia settentrionale africana, a ridotti livelli di mortalità si contrappone un'ancora elevata natalità, seppur con differenze percentuali sensibili tra paese e paese (Di Comitè e Moretti, 1999, pp. 83-84).

(7) Le ridotte relazioni con l'Europa hanno paradossalmente indotto gran parte della popolazione maghrebina a misurare le proprie condizioni di vita con quelle europee e a sentire queste contraddizioni con un profondo senso di frustrazione (Lacoste, 1991, p. 23).

(8) La rilevanza del fenomeno migratorio in Spagna è un dato inconfutabile, con un importante impatto sulla società spagnola (López Trigal, 2000, p. 158). Se da un lato la Spagna soffre il maggior flusso illegale di immigrati marocchini, la maggioranza di costoro dichiara che la propria meta finale è quella di insediarsi definitivamente nell'Italia settentrionale (Cembrero, 5.X.2003).

Il Marocco (Al-Maghrib, Al-Mamlakah al-Maghribīyah, 458.730 km², 29.476.000 abitanti al censimento del 2004), fu abitato fin dal Paleolitico inferiore e fu sede di notevoli culture del Neolitico; conobbe poi la penetrazione commerciale dei Fenici, che vi fondarono alcuni insediamenti lungo la costa atlantica, già alla fine del II millennio a.C., e dall'inizio del millennio successivo fu percorso da tribù nomadi berbere. Dopo intensi rapporti con Cartagine, si organizzò come regno di Mauretania nel IV secolo a.C., per cadere poi durante la seconda guerra punica sotto il controllo romano. Devastato dalle incursioni dei Vandali nel V secolo, soggetto a una breve occupazione bizantina, fu raggiunto tra il 684 e il 685 dall'avanzata araba e islamizzato fin dal primo decennio dell'VIII secolo (Miège, 1994, pp. 20-27). Dopo aver contribuito alla conquista della Penisola Iberica, patì un lungo periodo di anarchia e di lotte intestine, pur conoscendo, con l'avvento delle dinastie berbere degli Almoravidi prima e degli Almohadi poi, dall'XI al XIII secolo, un periodo di sviluppo economico e culturale.

La spinta espansionista iberica condusse, nel XVI secolo, all'occupazione in territorio marocchino di postazioni soprattutto costiere, mediterranee e atlantiche. L'influenza delle potenze europee sul Marocco si materializzò tra il XVII e il XIX secolo, in particolare per opera della Francia e della Spagna (De Leone, 1957, pp. 43-44). Tra il 1859 e il 1860 gli spagnoli occuparono Tétouan, mentre i francesi manifestavano già le proprie mire su tutto il paese. Agli inizi del XX secolo la Francia diede inizio a una strategia di intervento attivo nella politica marocchina e nel 1912, dopo essersi impadronita di Fès e di Meknès, riuscì a imporre il proprio protettorato sul Marocco (Kenbib, 1996, p. 342), lasciando alla Spagna le regioni del Rif, di Ifni e di Tarfaya e riconoscendo un regime di internazionalizzazione a Tangeri con la convenzione di Parigi del 1923 (Spencer, 1980, p. XXXII). Dagli anni Venti in poi la popolazione marocchina, non disposta a subire oltre una dominazione straniera, diede vita a una serie di spinte nazionalistiche che portarono, anche attraverso trattative politiche (Moore, 1984, p. 569), il 28 marzo 1956, Francia e Spagna al riconoscimento della piena indipendenza e integrità del Marocco, alla reintegrazione di Tangeri nel 1960 e del territorio di Ifni nel 1969 (Rézette, 1975, pp. 100-101), con le sole eccezioni di Ceuta, Melilla e del Sahara Occidentale. Restaurata con l'indipendenza anche la monarchia con Maometto V fino al 1961, con Hassan II fino al 1999 e oggi con Maometto VI, il Marocco ha attraversato periodi di autoritarismo seguiti da una graduale apertura al dibattito politico democratico (Eléxpuru, 4.VIII.2002; Cembrero, 9.XI.2003; Cebeiro e Cembrero, 2005).

Nell'autunno del 1963 il Marocco ha aperto un contenzioso sui confini con l'Algeria, confini ritenuti non corrispondenti tanto al tracciato stabilito dalla Francia durante il periodo coloniale, quanto a quelli storici tra i due Stati (Saint Maurice, 2000, pp. 16-18); comunque, l'occupazione del Sahara Occidentale,

(9) Il Fronte Polisario (Fronte Popolare per la Liberazione di Saguia el Hamra e Río de Oro) era nato nel 1973 da un gruppo di giovani militanti anticolonialisti (Hodges, 1982, pp. 138-145).

nel novembre del 1975, con la rigida opposizione del Fronte Polisario (⁹), si presenta come la questione territoriale di più scottante attualità (Diouri, 1988, pp. 154 e 161).

Dai primi anni Novanta il Marocco ha stretto più intensi rapporti con l'Unione Europea, anche se rimangono ancora aperti importanti problemi, come appunto quello della sovranità del Sahara Occidentale e del controllo dell'immigrazione clandestina verso il nostro continente.

La Mauritania (Mūrītanīya, Al-Jumhūrīyah al-Islāmīyah al-Mūrītanīya, 1.030.700 km², 2.817.000 abitanti stimati al 2004), abitata fin dal V-VI millennio a.C., fu occupata nel III sec. d.C. dai tuareg (i quali si fusero più tardi, tra il X e l'XI secolo, con elementi arabi) e rapidamente islamizzata. Tra il IX e il XIII secolo vennero fondate, tra le altre, le città di Azūqī, Šinqīt, Wadān, Tīšīt e Walāta, località che furono chiare testimonianze della prosperità della Mauritania in epoca medievale (Cortés Martínez, 2003, p. 141). A partire dal XV secolo, i portoghesi sbarcarono sulle coste mauritane stabilendovi basi commerciali e l'intero territorio fu oggetto di mire espansionistiche francesi fin dal XVII secolo. La Mauritania, a lungo contesa tra gli stessi francesi, i britannici e gli olandesi, nel 1904 divenne protettorato e nel 1920 entrò a far parte dell'Africa Occidentale Francese. Sotto la direzione del PPM (Partito del Popolo Mauritano), guidato da Mouktar Ould Daddah, è divenuta indipendente dal 28 novembre 1960. Nonostante che abbia attraversato un lungo periodo di complesse vicende politiche – e che il Marocco ne abbia sempre richiesto l'annessione per motivi di carattere etnico, religioso e storico – la Mauritania ha mantenuto la propria indipendenza e instaurato, almeno formalmente, un regime democratico, introducendo, dal 1991, il pluripartitismo nella vita politica nazionale. Nel 1976 è stata partecipe della temporanea spartizione del Sahara Occidentale, abbandonando però, poco dopo, il settore assegnatole, che dal 1979 è appunto in mano marocchina (Chaliand e Rageau, 1986, p. 123). La Mauritania, pur inevitabilmente partecipe della storia dell'Africa nord-occidentale, non è quasi mai riuscita, purtroppo, a svolgere alcun significativo ruolo pacificatore nelle controversie per il Sahara Occidentale, né ad assumere, ancor oggi, una posizione che non sia sostanzialmente marginale alle vicende geopolitiche africane.

Il Sahara Occidentale (Repubblica Araba Saharawi Democratica) rappresenta un'area quasi totalmente desertica interrotta da rare oasi (252.120 km² con circa 417.000 abitanti al censimento del 2004), con capoluogo La'youne (La'youne, El Aiun o anche El Aaiún). Affacciato sulla costa atlantica, il territorio presenta una morfologia prevalentemente piatta lungo il litorale – che si innalza gradualmente verso l'interno con tavolati terrazzati – basso e ricco di dune, interrotto da ripide scogliere da Capo Bojador fino alla penisola di Río de Oro. Il clima è subtropicale arido, con sensibili escursioni termiche, la rete idrografica è costituita da scarsi uadi, povere sono la flora e la fauna continentali, ma abbondanti le risorse ittiche. La rete viaria si estende per circa 6.000 km, di cui appena un quarto asfaltata, non esistono ferrovie e i principali aeroporti

sono quelli di Laâyoune, di Dâkhla e di Semara. Composta prevalentemente da tribù berbere e da arabi, la poca popolazione si dedica prevalentemente all'allevamento transumante di ovini, caprini e camelidi e a modeste coltivazioni di orzo. Nella parte settentrionale del territorio sono presenti ricchi giacimenti di fosfati e di ferro, a sud importanti sono l'estrazione di sale marino e la presenza di titanio, ma è la fascia costiera, molto pescosa, a rappresentare una delle principali risorse economiche del paese.

I territori dell'odierno Sahara Occidentale, abitati fin da tempi remoti da popolazioni nomadi, furono conquistati, nel VII secolo, dagli arabi (Viñes Taberna, 2003, pp. 42 e segg.). Esplorati dai portoghesi nei primi decenni del XV secolo, entrarono nell'orbita d'influenza dei Re Cattolici alla fine del medesimo secolo. Dopo complesse e alterne vicende, che non portarono quasi mai a uno stabile assetto politico, la Spagna iniziò un'effettiva occupazione tra il 1883 e il 1884 con la creazione del protettorato di Villa Cisneros, insediamento che divenne successivamente capitale della colonia di Río de Oro nel 1900. Le linee di confine vennero fissate dagli accordi franco-spagnoli del 1904 e del 1912, attraverso i quali furono definiti i confini con il Marocco e con l'Africa Occidentale Francese, ma una vera e propria occupazione si concretizzerà solo a partire dal 1934. In quella data, infatti, fu annessa anche la regione di Saguia el Amra, sottratta militarmente al Marocco. Nel 1957, in seguito a una violenta ribellione, la Spagna restituì al Marocco, con l'accordo di Cintra, la regione di Tarfaya, ma nel 1958 i territori spagnoli dell'area assunsero lo statuto di provincia e ricevettero la denominazione di *Sāhara Español* (Ferrer Lloret, 2002, pp. 33-34). Agli inizi degli anni Settanta, però, il Sahara Spagnolo divenne oggetto di rivendicazioni, tanto da parte dell'Algeria, che mirava a ottenere uno sbocco sull'Oceano Atlantico, quanto da parte del Marocco, che mirava a impadronirsi dei giacimenti di fosfati del paese. Algeria e Marocco appoggiarono e finanziarono, inoltre, il movimento nazionalista Fronte Polisario, decisamente osteggiato dagli spagnoli. In seguito alla caduta della dittatura franchista e al declino coloniale spagnolo, si venne a determinare nell'area una situazione politica quanto mai complessa. Il Fronte Polisario, il 27 febbraio 1976, proclamò unilateralmente, anche grazie all'appoggio algerino, la RASD (Repubblica Araba Saharawi Democratica), riconosciuta nel 1982 dall'OUA (Organizzazione dell'Unità Africana) ⁽¹⁰⁾. Nel gennaio del 1976 la Spagna cedette il Sahara Occidentale al Marocco e alla Mauritania (Pounds, 1995, pp. 169-170). Quest'ultima si ritirò ben presto dal settore che le era stato assegnato e il Marocco promosse, con un'imponente operazione che va sotto il nome di «Marcia Verde» (Kabbaj, 1981, p. 13; Prats e altri, 1991, p. 371; Soroeta Liceras, 2000, pp. 127-139; Bárbulo, 2002, pp. 235 e segg.), l'occupazione dell'intero territorio da parte di circa 350.000 coloni e

(10) Nell'incontro al vertice tenuto ad Addis Abeba nel febbraio del 1982, l'OUA ha riconosciuto la RASD come 51° Stato membro dell'Organizzazione, provocando però il dissenso di 19 paesi favorevoli alla posizione del Marocco (Fuente Cobo, 2003, p. 51).

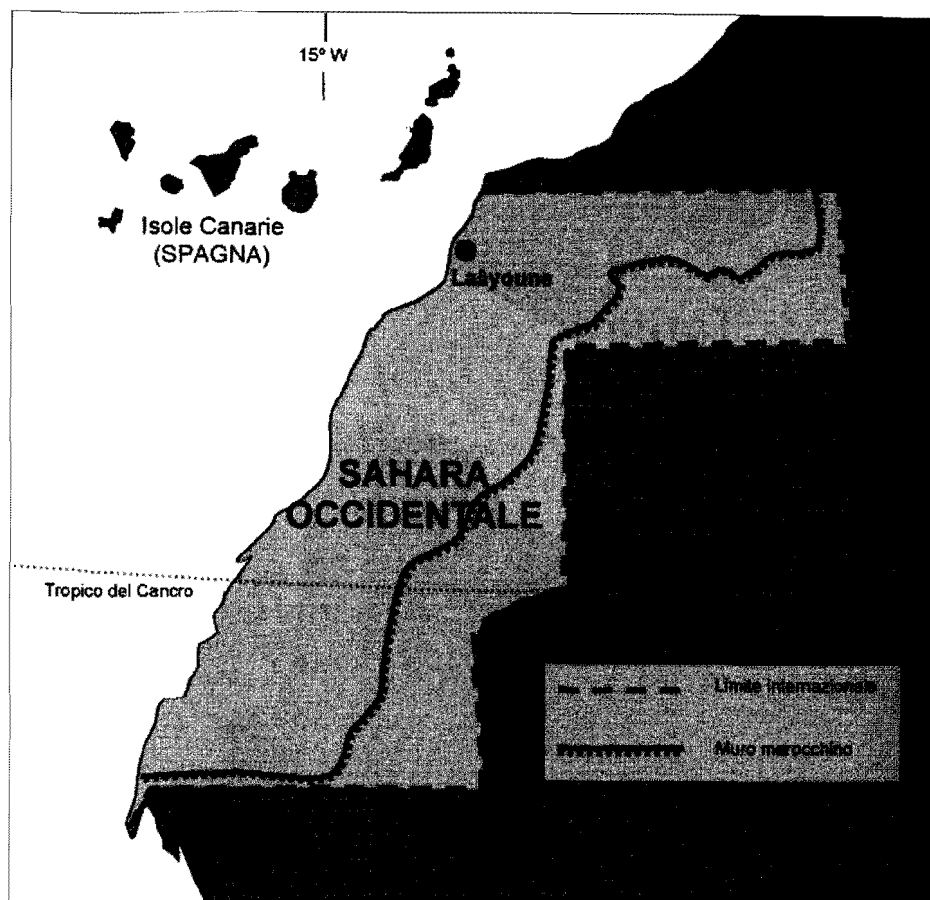


Fig. 1 – Occupazione territoriale marocchina nel Sahara Occidentale

25.000 soldati, realizzando inoltre, a difesa dell'intero territorio, una recinzione fortificata di ben 2.500 km, che ha ridisegnato la geografia dell'Africa nord-occidentale (fig. 1). La guerriglia immediatamente organizzata dal Fronte Polisario contro i nuovi occupanti ha condotto inizialmente a ripetuti scontri armati, anche se dal 1988 sia il Marocco, sia il Fronte Polisario, hanno accettato la mediazione delle Nazioni Unite per una soluzione pacifica della controversia, che prevede lo svolgimento di un referendum popolare sull'autodeterminazione della regione. Attualmente il Marocco mantiene sotto il proprio controllo le principali città e le zone minerarie, mentre il popolo saharawi è confinato principalmente oltre la frontiera con l'Algeria, soprattutto nell'oasi di Tindouf e sopravvive grazie ad aiuti internazionali (Castro e altri, 2000, p. 5). Le numerose iniziative di pace e l'istituzione stessa, il 29 aprile 1991, da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, di una Commissione Speciale per il Referendum

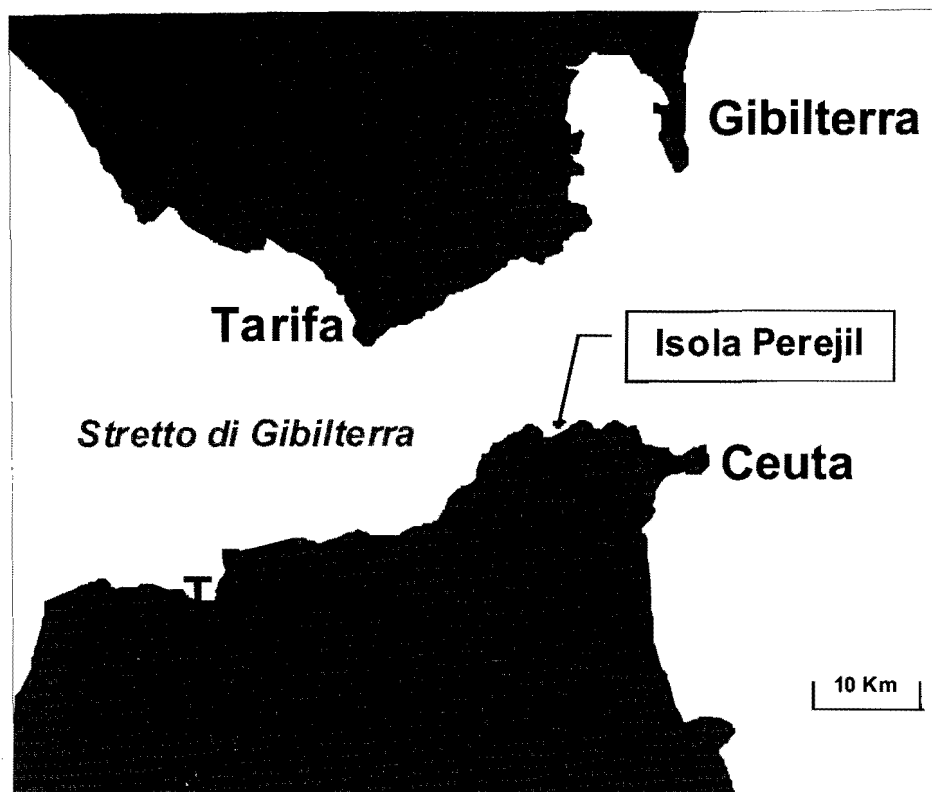


Fig. 2 – *Ubicazione dell'isolotto di Perejil nello Stretto di Gibilterra*

nel Sahara Occidentale (MINURSO) non hanno portato, a tutt'oggi, ad alcun risultato concreto ⁽¹¹⁾, soprattutto per le divergenze sorte a proposito dei cittadini aventi diritto a partecipare al voto referendario (Venditto, 1997, p. 83; Badía Martí, 1999; Bárbulo, 14.V.2000). La disputa per il Sahara Occidentale, ormai da decenni senza una soluzione, corre il rischio di essere ormai classificata come un conflitto cronico che non coinvolge, e quindi non interessa, la stabilità mondiale (de Aristegui, 23.V.2004; Cembrero, 24.X.2004). Ciò che in ogni caso appa-

(11) Una proposta di soluzione avanzata da James Baker, ex segretario di Stato statunitense e inviato speciale nella zona da parte dell'ONU, che prevedeva una prima fase di elezioni regionali e, dopo un periodo di quattro o cinque anni, un referendum per l'autodeterminazione, aveva ottenuto l'approvazione del Fronte Polisario e dell'Algeria, ma ha sempre trovato un netto rifiuto da parte del Marocco (Fusco, 1998). L'impossibilità, però, di procedere costruttivamente nelle trattative ha portato recentemente alle dimissioni dello stesso Baker e a un'ulteriore proroga, da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, del mandato alla Commissione MINURSO, che di fatto mantiene indefinitamente la questione del Sahara Occidentale in una situazione di «limbo» (Villarejo, 14.VII.2002; Rodríguez, 24.VII.2002; Egurbide, 11.V.2003; Cembrero, 20.VI.2004).

re inaccettabile è che tra 120.000 e 160.000 saharawi siano costretti a vivere, da tre decenni, in campi per rifugiati nei dintorni di Tindouf (del Pino, 2002, p. 11; Carbajosa, 25.IV.2004), mentre il Sahara Occidentale disporrebbe degli elementi costitutivi di uno Stato: territorio, popolazione e governo proprio (riconosciuto in gran parte in ambito internazionale, anche se impossibilitato a esercitare la propria sovranità). La colonizzazione e la conseguente decolonizzazione hanno marcato i confini dei nuovi Stati africani indipendenti, ma se da un lato alcuni confini statali possono essere messi in discussione, non può essere invalidata la territorialità del Sahara Occidentale (Callau, 2004, pp. 239-240).

Perejil (in arabo Laila, Taura o Turah), ubicata a circa 11 chilometri a ovest della città di Ceuta, a 200 metri dalla costa in acque territoriali marocchine, ha visto intimamente legata la propria storia a quella della vicina città di Ceuta, ma ancor oggi si nutrono dubbi sulla sua legittima appartenenza e il valore attribuito a questo piccolo lembo di terra risiede essenzialmente nella sua posizione strategica, in prossimità dello Stretto di Gibilterra (fig. 2). La leggenda narra che la piccola isola rappresenti il luogo omerico ove, per sette anni, Ulisse sarebbe stato prigioniero della ninfa Calipso. Di fatto la piccola isola, che copre un'area di 13 ha, non è nient'altro che un promontorio roccioso, che in alcuni punti supera i 70 m di altitudine, e che prende il nome dall'abbondante presenza di un'ombrellifera erbacea biennale: il *Petroselinum crispum* (prezzemolo, in spagnolo *perejil*). Dal 1415 l'isola è appartenuta ai portoghesi per passare poi in mano spagnola quando il Portogallo, nel 1640, si separò dalla Spagna e la sovranità su Perejil, insieme con quella su Ceuta, venne definitivamente ratificata dal trattato ispano-portoghese del 1668. Rimasta disabitata per anni, nel 1808 venne occupata da soldati della guarnigione di Ceuta, allo scopo di contrastare il passaggio della flotta francese attraverso lo Stretto di Gibilterra. Rimasta nuovamente disabitata, in seguito al trattato franco-spagnolo del 1912, che delimitava l'area del protettorato spagnolo in Marocco, venne nuovamente occupata dalla Spagna che vi manterrà un presidio militare fino agli anni Sessanta. Alla fine del protettorato spagnolo e nella dichiarazione di indipendenza del Marocco nel 1956, non si fa alcuna menzione di Perejil, dando probabilmente per scontato, sia da parte spagnola, sia da parte marocchina, il proprio diritto di sovranità sull'isola.

Dei territori dell'Africa settentrionale che il trattato franco-spagnolo del 27 novembre 1912 aveva assegnato alla Spagna e che comprendevano il Rif tra l'Oceano Atlantico e il corso del fiume Moulouia, solo gli antichi presidi (definiti durante il regime franchista *Plazas de Soberanía*) delle città di Ceuta e di Melilla (*Plazas Mayores*), delle isole Chafarinas, l'isolotto di Alhucemas e del promontorio di Vélez de la Gomera (*Plazas Menores*), sono tuttora spagnoli (Carcaño, s.d., pp. 3-10) (fig. 3).

Le isole Chafarinas rappresentano il territorio spagnolo più orientale sulla costa nordafricana e dopo complesse vicende storiche sono state occupate definitivamente dagli spagnoli solo piuttosto recentemente, il 6 gennaio 1848.

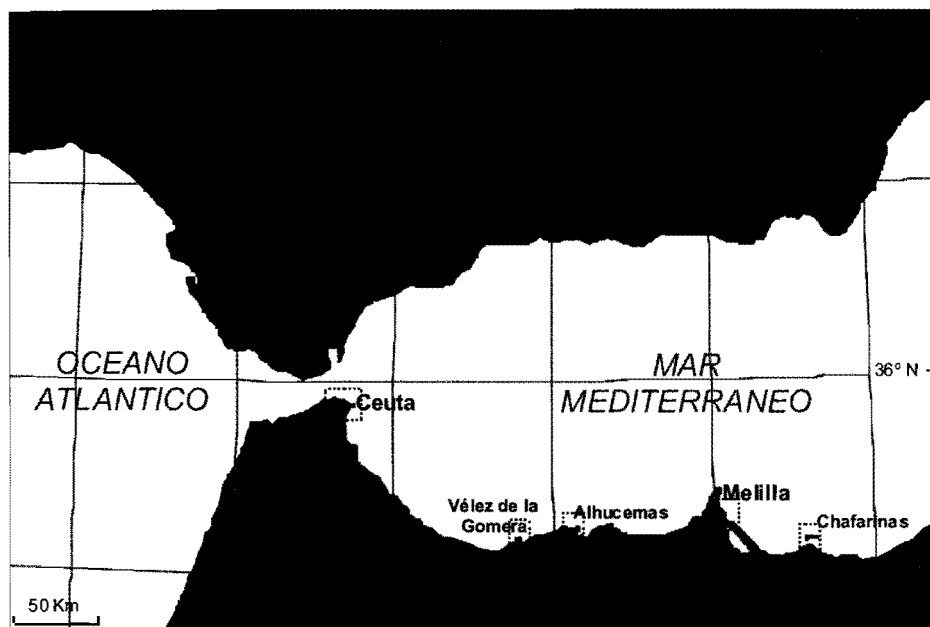


Fig. 3 – Possedimenti spagnoli lungo la costa dell'Africa settentrionale

Questo piccolo arcipelago, localizzato a $35^{\circ} 11'$ di latitudine nord e a $2^{\circ} 26'$ di longitudine ovest, è costituito dall'isola di Rey Francisco, dall'isola di Isabel II e dall'isola del Congreso, che coprono complessivamente una superficie di $0,7 \text{ km}^2$. L'isola di Isabel II, pur non essendo la più estesa, è l'unica a essere abitata e ospita una guarnigione delle *Fuerzas Regulares de Melilla N° 52*, un gruppo di biologi e alcuni civili addetti al mantenimento delle strutture e degli impianti. L'arcipelago, di notevole importanza per la varietà di flora e di fauna che presenta, è stato dichiarato, fin dal 1979, riserva ornitologica (*Refugio Nacional de Caza* e successivamente *Zona de Especial Protección para las Aves*) (García Flórez, 1999, pp. 26-33).

L'isolotto di Alhucemas, a $35^{\circ} 13'$ di latitudine nord e $3^{\circ} 51'$ di longitudine ovest, copre una superficie di circa $0,014 \text{ km}^2$; contornato dagli scogli di Tierra (o Adentro) e del Mar (o Afuera), ospita una ridotta guarnigione delle *Fuerzas Regulares de Melilla N° 52*. Ubicato nell'omonima baia, tra il Capo Quilates e il Capo Morro Nuevo, riveste per la sua posizione un'importante funzione strategica. Conosciuto come Peñón del Nekor, in seguito a un accordo tra Filippo II e l'emiro Muley Abdalá El Galib Bil-lah, venne ceduto alla Spagna nel 1560, ma occupato definitivamente solo nel 1673 (García Flórez, 1999, pp. 35-36).

Vélez de la Gomera, promontorio fortificato a $35^{\circ} 10' 30''$ di latitudine

nord e 4° 17' 55" di longitudine ovest, copre un'area di 0,02 km² ed è unito da un ponte all'isoletta di San Antonio; entrambi sono collegati alla terra ferma da un istmo sabbioso, risultato dei continui apporti fluviali del vicino uadi Badis. Dopo un primo insediamento nel 1508, appartiene ininterrottamente alla Spagna dal 1564. Un tempo è stato un vero e proprio insediamento quasi autosufficiente con scuola, telegrafo, presidio medico, chiesa e porticciolo; oggi vi risiedono solo alcuni militari.

Le città autonome di Ceuta e Melilla presentano un'evidente peculiarità politico-amministrativa poiché sono due comuni che, non integrati in province spagnole, costituiscono *exclaves* in territorio marocchino ⁽¹²⁾.

Ceuta (in arabo Septa) deriva il proprio nome da *Septem Fratres*, denominazione che i Romani diedero alle alture circostanti; copre una superficie di 19 km², presenta una popolazione di 74.654 abitanti secondo una stima al 2004.

Considerata con la penisola di Gibilterra una delle due Colonne d'Ercole, per la sua posizione strategica tra Mediterraneo e Atlantico, questo esiguo lembo di terra ha conosciuto una storia quanto mai complessa e movimentata. Di probabile origine fenicia, successivamente roccaforte romana, dall'VIII secolo divenne araba e punto d'imbarco per la conquista della Penisola Iberica. Fu fiorente centro commerciale soprattutto durante il XII e il XIII secolo. Conquistata dai portoghesi il 21 agosto 1415, passò agli spagnoli nel 1580, e a questi rimase anche dopo la nuova separazione dei regni portoghese e spagnolo nel 1640 (de Mascarenhas, 1996; Rézette, 1976, pp. 25-34; García Cosío, 1977, pp. 20-22).

È porto franco dal 1956 e fa registrare un intenso traffico, sia commerciale, sia di passeggeri, oltre a rappresentare un'importante base per la flotta peschereccia spagnola e a disporre di un attrezzato riparo per le imbarcazioni da diporto. Il sito dove sorge la città si presenta come un autentico istmo, al cui estremo si erge il monte Hacho che raggiunge i 195 metri di altitudine. La città è collegata, con una ferrovia, con quella marocchina di Tétouan.

Melilla (in arabo Mlilya e in berbero Tamliet), territorio sottoposto a sovranità spagnola dal 1496, ubicato nella penisola di Capo Tres Forcas, occupa un'estensione di 12,33 km², con una popolazione di 68.016 abitanti stimati (2004).

Fondata probabilmente dai fenici che le diedero il nome di Rusadir, fu, prima, città romana, poi visigota e dal V secolo sede vescovile. Conquistata dagli arabi nel 705, divenne un importante centro di scambi commerciali per la van-

(12) Anche nel rispetto del principio dell'autodeterminazione dei popoli, gli abitanti di Ceuta e Melilla non hanno mai avanzato rivendicazioni di separatismo dalla Spagna e di integrazione nello Stato marocchino e a tutt'oggi non è stata ventilata alcuna possibilità di applicare alle due città uno statuto di sovranità condivisa, come è stato proposto per Gibilterra (Gallego-Díaz, 7.VII.2002). D'altra parte, il maggior problema sociale è che, seppur in assenza di scontri diretti, di fatto manchi una reale integrazione tra la comunità musulmana e quella cristiana (Gandolfo, 1987; Cué, 29.VIII.1999).

taggiata contiguità con un entroterra ricco di miniere di ferro e d'oro. Conquistata dagli spagnoli nel 1496, resistette nei secoli successivi ai ripetuti attacchi delle tribù berbere, rimanendo a lungo un'importante fortezza e base strategica nel Mediterraneo. Il trattato del 1904 tra Francia e Spagna portò al riconoscimento della sovranità spagnola sulla città, che tuttavia fu ancora scenario di ripetute operazioni militari contro i berberi del Rif, sia da parte spagnola, nel 1909, sia congiunte franco-spagnole, nel 1926. Nel 1936 si ebbe a Melilla uno dei principali *pronunciamientos* militari contro il governo repubblicano di Madrid e la rivolta della sua guarnigione fu tra gli episodi scatenanti dell'imminente guerra civile (Tuñón de Lara, 1991, p. 549; García de Cortázar e González Vesga, 1994, p. 575). Melilla è piazzaforte militare, porto franco, sede di cantieri navali, vivace porto peschereccio e attivo centro commerciale, soprattutto grazie all'esportazione di minerali ferrosi provenienti dal Rif.

Il Mediterraneo come luogo d'integrazione tra Europa e Africa. – La vicenda dell'isolotto di Perejil, paradossalmente, si è forse rivelata positiva sia per la Spagna, che ha temporaneamente deviato, in questo frangente, le spinte centrifughe soprattutto dei baschi e dei catalani, sia per il Marocco, che ha distratto l'opinione pubblica dal protrarsi di un mancato visibile sviluppo economico nazionale, tentando di ribaltarne le colpe sul perdurare di un presunto colonialismo europeo. Inoltre, è molto probabile che la posizione spagnola a favore dell'indipendenza del Sahara Occidentale abbia alimentato il rancore marocchino e provocato l'invasione di Perejil (Ayllón, 14.VII.2002). Il governo di Rabat sembra, infatti, intenzionato a tenere continuamente sotto pressione la Spagna, affinché il governo spagnolo ammorbidisca la propria posizione sul Sahara Occidentale e si avvicini alle tesi sostenute tanto dalla Francia quanto dagli Stati Uniti che, difendendo tra l'altro i propri interessi economici nella zona, si sono dichiarati a favore di un'ampia autonomia di quel territorio, ma, comunque, sotto sovranità marocchina (Cruz e Segovia, 22.VII.2002).

Tentare, poi, di determinare la condizione giuridica delle città autonome di Ceuta, Melilla e delle altre *Plazas de Soberanía* non appare di facile soluzione ⁽¹³⁾. Attuare una concreta integrazione delle popolazioni del bacino del Mediterraneo, pur presentandosi come un obiettivo ambizioso e di non facile realizzazione, può rappresentare una nuova e propositiva visione dei rapporti tra Nord e Sud del mondo, non solo attraverso una maggiore apertura di mercati, ma anche attraverso una migliore conoscenza tra società diverse, ma non incompatibili ⁽¹⁴⁾.

(13) Questi possedimenti spagnoli possono essere paragonati a quello di Gibilterra da parte della Gran Bretagna? Se così fosse, rinunciando la Spagna a una qualsiasi forma di sovranità su Gibilterra, rinuncerebbe il Marocco automaticamente a rivendicare, ad esempio, Ceuta e Melilla? (Leira y Ortiz de Saracho, 1991, pp. 143-144; Gold, 2000, pp. 161-165).

(14) Durante otto secoli di presenza musulmana in Spagna, Marocco e al-Andalus (Andalusia) hanno fatto parte, in più di un'occasione, dello stesso impero (de Madariaga, 2000, p. 32).

Se l'episodio di Perejil nel luglio del 2002 e le tragiche vicende che hanno visto nell'autunno del 2005 l'assalto alle frontiere di Ceuta e Melilla possono apparire come avvenimenti di mera cronaca, non meritano di essere trascurati, poiché l'Europa non può ulteriormente ignorare la presenza, nella propria cultura e nell'anima del Mediterraneo, dei paesi dell'Africa settentrionale, come questi ultimi non possono ulteriormente trascurare, pur nel rispetto delle proprie identità, i valori di una reale democrazia interna.

Le relazioni tra gli Stati che si affacciano sul Mediterraneo, il sentimento nazionale dei popoli, gli squilibri socio-economici regionali s'intrecciano tra loro componendo un mosaico geografico-politico quanto mai complesso. Sovente le divisioni sembrano prevalere sulla spinta di collaborazione, «eppure questo mare familiare continua a rappresentare un'area culturale sostanzialmente unitaria, con forti basi comuni che andrebbero riscoperte e potenziate per anteporre ciò che accomuna a quanto divide, per incoraggiare la solidarietà e l'integrazione piuttosto che lo scontro o l'antagonismo» (Persi, 1995, p. 15). Le aree deboli del Mediterraneo, inoltre, stanno prendendo sempre maggiore coscienza del proprio ritardo nello sviluppo e rivendicano un ruolo più attivo e partecipe nelle relazioni economiche afro-europee (Jennar, 2005). L'Unione Europea riceve il maggior flusso commerciale dei paesi del Maghreb e Spagna e Marocco partecipano attivamente a questo interscambio (Hernández, 21.VII.2002). I paesi del Maghreb, nel loro insieme, vedono, tra l'altro, il proprio sviluppo industriale e commerciale direttamente legato agli scambi con l'Unione Europea (Argumosa Pila, 1997, p. 27).

La nuova Europa allargata a Est, se da un lato non può svilupparsi, instabile e divisa da squilibri economici continentali, dall'altro non può perdere di vista la sponda meridionale del Mediterraneo e rappresentare un punto di partenza per un più ampio processo di aggregazione e di ampia collaborazione regionale (Padoan, 1997, pp. 119-123; Donnini, 2004, p. 217).

Il Mediterraneo, quindi, non può più rappresentare una linea di confine, ma una dinamica fascia di frontiera ed è qui che un'Europa forte e coesa può svolgere un importante ruolo negli equilibri geopolitici dell'intera area mediterranea e l'Italia stessa assumere un ruolo di primo piano (Caprara, 13.IV.2000).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADU BOAHEN A. (a cura di), *Historia general de África*, VII, *África bajo el dominio colonial (1880-1935)*, Madrid, Tecnos e Parigi, Unesco, 1987.
- ALIBONI R., *I rapporti tra Europa e Mediterraneo: il quadro istituzionale e politico*, in GOMEL e ROCCAS (2000), pp. 19-88.
- ARGUMOSA PILA J.R., *Situación geopolítica y geoestratégica*, in *Ceuta y Melilla en las relaciones de España y Marruecos* (1997), pp. 17-33.
- DE ARÍSTEGUI G., *Estabilidad en el Magreb*, in «El País», Madrid, 23 maggio 2004.

- ARMAO F. e V.E. PARSI, *Società Internazionale*, Milano, Jaca Book, 1996.
- AYLLÓN L., *La «invasión» de Perejil complica todavía más las relaciones Madrid-Rabat*, in «ABC», Madrid, 14 luglio 2002.
- BADÍA MARTÍ A. (a cura di), *La cuestión del Sáhara Occidental ante la Organización de las Naciones Unidas*, Madrid, Instituto de Estudios Internacionales y Europeos «Francisco de Vitoria», 1999.
- BÁRBULO T., *La ONU, perdida en el desierto*, in «El País», Madrid, 14 maggio 2000.
- BÁRBULO T., *La historia prohibida del Sáhara Español*, Barcellona, Ediciones Destino, 2002.
- BÁRBULO T., *Ceuta recela del futuro*, in «El País», Madrid, 9 ottobre 2005.
- BAROZZI P. e R. BERNARDI, *Cercando il mondo. Esplorazioni e scoperte geografiche*, Bologna, Pàtron, 1986.
- BERNSTEIN P., *Oro*, Milano, Longanesi, 2002.
- BRAUDEL F., *Il Mediterraneo*, Milano, Bompiani, 1987.
- CALLAU T., *El Sàhara Occidental. Història i actualitat d'un poble*, Barcellona, Llibres de l'Índex, 2004.
- CAMPANELLA B., *Política Internacional Contemporánea*, Buenos Aires, Ediciones Macchi, 1994.
- CAMPANELLA B., *Política Internacional del siglo XX*, Buenos Aires, Editorial de Belgrano, 2002.
- CAPRARA M., *Sahara, il Marocco chiama Roma*, in «Corriere della Sera», Milano, 13 aprile 2000.
- CARBAJOSA A., *Decepción del Polisario por la decisión de la ONU de prorrogar su misión en el Sáhara*, in «El País», Madrid, 25 aprile 2004.
- CARCAÑO F., *Las plazas menores de África: Peñón de Vélez, Albucemas, Chafarinas*, Melilla, El Telegrama, s.d.
- CARUSO I. ed E. PETRONCELLI (a cura di), *Maghreb: Algeria, Marocco, Tunisia. Verso uno sviluppo sostenibile*, Napoli, ESI, 1997.
- CASTRO M. e altri, *Sáhara: un conflicto a resolver para evitar la guerra*, Siviglia, Federación Andaluza de Asociaciones Solidarias con el Sáhara, 2000.
- CEBEIRO J. e CEMBRERO I., *Entrevista con el Rey Mohamed VI*, in «El País», Madrid, 16 gennaio 2005.
- CEMBRERO I., *El granero de la emigración marroquí*, in «El País», Madrid, 5 ottobre 2003.
- CEMBRERO I., *Acoso a la prensa crítica en el Magreb*, in «El País», Madrid, 9 novembre 2003.
- CEMBRERO I., *La dimisión de Baker dificulta la solución al conflicto del Sáhara*, in «El País», Madrid, 20 giugno 2004.
- CEMBRERO I., *Sáhara Occidental, el acuerdo inalcanzable*, in «El País», Madrid, 24 ottobre 2004.
- CERRETI C., «Colonizzazioni». *Lecture sub specie geographica*, in «BSGI», 2004, pp. 997-1014.

- Ceuta y Melilla en las relaciones de España y Marruecos*, Madrid, CESEDEN - Instituto Español de Estudios Estratégicos, Ministerio de Defensa, 1997.
- CHALIAND G. e J.-P. RAGEAU, *Atlante Strategico*, Torino, SEI, 1986.
- CONSTENLA T., *La guerra y el hambre fuerzan el éxodo de África*, in «El País», Madrid, 16 ottobre 2005.
- CORTÉS MARTÍNEZ I., *Mauritania, el País de las Arenas*, in PÁEZ LÓPEZ e CORTÉS MARTÍNEZ (2003), pp. 133-154.
- CROWDER M. (a cura di), *The Cambridge History of Africa*, 8, *From c. 1940 to c. 1975*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984.
- CRUZ M. e C. SEGOVIA, *Ana Palacio acude hoy a Rabat con la instrucción de no ceder sobre el Sáhara*, in «El Mundo», Madrid, 22 luglio 2002.
- CUÉ C.E., *El planeta Ceuta*, in «El País», Madrid, 29 agosto 1999.
- DE LEONE E., *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, Padova, CEDAM, I, 1957.
- DI COMITE L. ed E. MORETTI, *Geopolitica del Mediterraneo*, Roma, Carocci, 1999.
- DIOURI M., *Le verità del Marocco*, Milano, Jaca Book, 1988.
- DONNINI R., *Strategie della politica economica europea*, San Cesario di Lecce, Manni, 2004.
- EGURBIDE P., *Marruecos y España debaten hoy el nuevo plan de paz para el Sáhara*, in «El País», Madrid, 11 maggio 2003.
- ELÉXPURU I., *La vanguardia femenina marroquí*, in «El País», Madrid, 4 agosto 2002.
- FAGE J.D., *Storia dell'Africa*, Torino, SEI, 1995.
- FERRER LLORET J., *La aplicación del principio de autodeterminación de los pueblos: Sabara Occidental y Timor Oriental*, San Vicente del Raspeig, Universidad de Alicante, 2002.
- FERRO G., *Il Portogallo e la decolonizzazione. Qualche osservazione di geografia politica*, in *Scritti in onore di Ernesto Massi*, Bologna, Pàtron, 1987, pp. 77-83.
- FUENTE COBO I., *La dimensión militar y diplomática del conflicto del Sabara Occidental: colonización y descolonización*, in MARIÑO MENÉNDEZ e FUENTE COBO (2003), pp. 11-95.
- FUSCO N., *Verso la fine del conflitto nel Sabara Occidentale?*, in «BSGI», 1998, pp. 167-172.
- GALLEGO-DÍAZ S., *Historias de moros y cristianos*, in «El País», Madrid, 7 luglio 2002.
- GANDOLFO C., *Ceuta e Melilla tra storia e geografia*, in «Geodes», Milano, 1987, gennaio, pp. 28-31.
- GARCÍA CÁRCCEL R., *España-Marruecos: la historia de un conflicto*, in «ABC», Madrid, 15 luglio 2002.
- GARCÍA DE CORTÁZAR F. e J.M. GONZÁLEZ VESGA, *Breve historia de España*, Madrid, Alianza Editorial, 1994.
- GARCÍA COSÍO J., *Ceuta: historia, presente y futuro*, Ceuta, Imprenta Godino, 1977.
- GARCÍA FLÓREZ D., *Ceuta y Melilla. Cuestión de Estado*, Ceuta, Ciudad Autónoma de Ceuta, e Melilla, Ciudad Autónoma de Melilla, 1999.
- GOLD P., *Europe or Africa? A Contemporary Study of the Spanish North African Enclaves of Ceuta and Melilla*, Liverpool, Liverpool University Press, 2000.

- GOMEL G. e M. ROCCAS (a cura di), *Le economie del Mediterraneo*, Roma, Banca d'Italia, 2000.
- GÓMEZ L., *Melilla cruje bajo presión*, in «El País», Madrid, 9 ottobre 2005.
- HERNÁNDEZ S., *Un problema político grave en un momento económico delicado*, in «El País», Madrid, 21 luglio 2002.
- HODGES T., *Historical Dictionary of Western Sahara*, Metuchen (N.J.) e Londra, The Scarecrow Press, 1982.
- ISNARD H., *Il Maghreb: Tunisia, Algeria e Marocco*, Milano, Il Saggiatore, 1969.
- IVALDI R., *Storia del colonialismo*, Roma, Newton & Compton, 1997.
- JENNAR R.M., *I patti leonini di Bruxelles con l'Africa*, in «Le Monde Diplomatique - Il Manifesto», Roma, febbraio 2005.
- KABBAJ T., *L'affaire du Sahara Occidental*, Abidjan, s.e., 1981.
- KENBIB M., *Les protégés. Contribution à l'histoire contemporaine du Maroc*, Rabat, Faculté des Lettres et des Sciences Humaines -Université Mohammed V, 1996.
- LACOSTE C. e Y. LACOSTE (a cura di), *L'état du Maghreb*, Parigi, La Découverte, 1991.
- LACOSTE Y., *Le Grand Maghreb, un vaste ensemble géopolitique*, in LACOSTE e LACOSTE (1991), pp. 19-23.
- LADERO QUESADA M.A., *El mundo de los viajeros medievales*, Madrid, Anaya, 1992.
- LAROU I., *Historia del Magreb. Desde los orígenes hasta el despertar magrebí*, Madrid, MAPFRE, 1994.
- LEIRA y ORTIZ DE SARACHO M., *Ceuta y Melilla en la polémica*, Madrid, Editorial San Martín, 1991.
- LÍTER C., F. SANCHÍS e A. HERRERO, *Geografía y cartografía renacentista*, Madrid, Akal, 1992.
- LÓPEZ TRIGAL L., *La diversidad e integración de la inmigración extranjera en España*, in *Vivir la diversidad en España...* (2000), pp. 157-174.
- DE MADARIAGA M.R., *España y el Rif: crónica de una historia casi olvidada*, Melilla, Ciudad Autónoma de Melilla e UNED, 2000.
- MARIÑO MENÉNDEZ F.M. e I. FUENTE COBO (a cura di), *El conflicto del Sahara Occidental*, Madrid, Instituto de Estudios Internacionales y Europeos «Francisco de Vitoria» ed Escuela de Guerra del Ejército del Ministerio de Defensa, 2003.
- DE MASCARENHAS J., *Historia de la Ciudad de Ceuta*, Malaga, Editorial Algazara, e Ceuta, Instituto de Estudios Ceuties, 1996 (facsimile dell'edizione del 1918; edizione originale, 1648).
- MIÈGE J.L., *Le Maroc*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1994.
- MOORE C.H., *The Maghrib*, in CROWDER (1984), pp. 564-610.
- DE OLIVEIRA MARQUES A.H., *Historia de Portugal. Desde los tiempos más antiguos hasta el gobierno de Pinheiro de Azevedo*, Città del Messico, Fondo de Cultura Económica, 1983.
- PADOAN P.C., *Integrazione e sicurezza nel Mediterraneo*, Milano, Centro Militare di Studi Strategici (CeMISS) e F. Angeli, 1997.
- PÁEZ LÓPEZ J. e I. CORTÉS MARTÍNEZ (a cura di), *Mauritania y España: una historia común*, Granada, Fundación El Legado Andalusi, s.d. (ma 2003).

- PAGLIANI G., *Colonialismo*, in ARMAO e PARSI (1996), pp. 74-75.
- PAVANATI C., *Colonialismo*, Milano, Editrice Bibliografica, 1997.
- PERSI P., *Spazio marino, spazio di potere e di cultura*, in G. DE VECCHIS (a cura di), *Per una geografia del Mediterraneo*, in «Il Mondodomeni», Roma, 1995, pp. 14-15.
- DEL PINO D., *Sáhara Occidental. El último pulso de Marruecos*, in «La Clave», Madrid, 2002, 68, pp. 6-11.
- POUNDS N.J.G., *Manuale di geografia politica*, Milano, F. Angeli, 1995.
- PRATS J. e altri, *Geografía e Historia de España*, Madrid, Anaya, 1991, III.
- RÉZETTE R., *Le Sahara Occidental et les frontières marocaines*, Parigi, Nouvelles Éditions Latines, 1975.
- RÉZETTE R., *Les enclaves espagnoles au Maroc*, Parigi, Nouvelles Éditions Latines, 1976.
- RIESGO J.M., *El centenario de la conferencia de Berlín – el reparto de África y sus consecuencias*, in «Cuadernos de Ciencias Políticas y Sociología», Madrid, 1985, 17, pp. 17-25.
- RODRÍGUEZ P., *El Consejo de Seguridad sigue dividido sobre la entrega del Sahara a Marruecos*, in «ABC», Madrid, 24 luglio 2002.
- DE SAINT-MAURICE T., *Sahara occidental 1991-1999. L'enjeu du référendum d'autodétermination*, Parigi, L'Harmattan, 2000.
- SHILLINGTON K., *History of Africa*, Londra e Basingstoke, Macmillan Publishers, 1989.
- SOROETA LICERAS J., *El conflicto del Sahara Occidental, reflejo de las contradicciones y carencias del Derecho Internacional*, Bilbao, Universidad del País Vasco, s.d. (ma 2000).
- SPENCER W., *Historical Dictionary of Morocco*, Metuchen (N.J.) e Londra, The Scarecrow Press, 1980.
- THOMAS H., *El Imperio español. De Colón a Magallanes*, Barcellona, RBA, 2004.
- TUÑÓN DE LARA M., *Revolución liberal. Época contemporánea*, in TUÑÓN DE LARA, VALDEÓN BARUQUE e DOMÍNGUEZ ORTIZ (1991), pp. 361-590.
- TUÑÓN DE LARA M., J. VALDEÓN BARUQUE e A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Historia de España*, Barcellona, Labor, 1991.
- TURCO A., *África subsahariana. Cultura, società, territorio*, Milano, UNICOPLI, 2002.
- UZOIGWE G.N., *La división y conquistas europeas en África: visión general*, in ADU BOAHEN (1987), pp. 41-67.
- VENDITTO B., *Il Marocco*, in CARUSO e PETRONCELLI (1997), pp. 83-120.
- VILLAREJO E., *El inagotable conflicto del Sahara Occidental*, in «Los Domingos de ABC», Madrid, 14 luglio 2002.
- VIÑES TABERNA R., *Notas históricas sobre el Sahara Occidental*, Las Palmas de Gran Canaria, Ediciones del Cabildo de Gran Canaria, 2003.
- Vivir la diversidad en España. Aportación Española al XXIX Congreso de la Unión Geográfica Internacional, Seul 2000*, Madrid, Comité Español de la Unión Geográfica Internacional, 2000.
- WESSELING H., *La spartizione dell'Africa 1880-1914*, Milano, Corbaccio, 2001.

TENSIONS IN MAGHRIB: THE MOROCCAN CLAIMS ON WESTERN SAHARA AND ON THE SPANISH SETTLEMENTS ALONG THE MEDITERRANEAN COAST OF AFRICA. – The Spanish-Moroccan dispute broken out in 2002 for the Perejil islet (in the Straits of Gibraltar), goes beyond the simple news because it implies both the problem of the Spanish enclaves in Africa and the sovereign rights over Western Sahara and the difficult pursuit of a constructive relationship between the Maghrebian States and the European Union.

Università di Macerata, Dipartimento di Istituzioni Economiche e Finanziarie

paolorovati47@hotmail.com